

Il nuovo libro della giornalista Xinran ci racconta una barbarie derivante da u

Il silenzio delle innocenti

Ad aggravare molto la situazione, le scelte fatte dal partito comunista nel '79. Stabilito che la crescita della popolazione era troppo intensa e rapida, venne imposta la regola del figlio unico

La tragedia delle bambine cinesi è sconfinata. Se sei femmina, o vieni eliminata prima di nascere o subito dopo (abbandonata, o peggio: uccisa). O - e questa è già una bella fortuna - vieni spedita all'estero, adottata da coppie occidentali. A sparire in qualche modo sono in tante. Quelle che restano ce la fanno a prezzo di sotterfugi o di piccoli, grandi eroismi famigliari. Lo racconta in modo straordinario Xinran in un libro, edito Longanesi, dal titolo *Le figlie perdute della Cina*. L'autrice preferisce, nel descrivere questa tragedia, non bombardarci di numeri ma narrarci le storie che le sono passate sotto gli occhi o che è andata a cercare. Del resto, è una giornalista e scrittrice molto impegnata a portare in Occidente la drammaticità della condizione della donna cinese. Ha pubblicato numerosi libri: fra questi il best-seller internazionale: *La metà dimenticata*.

«Hai mai sistemato una bambina?». Siamo in un villaggio contadino nel cuore di una regione poverissima nella parte centrale del Fiume Giallo. Siamo ai giorni nostri, ma in quella zona il tempo sembra essersi fermato, quando Xinran si sente fare, durante un'intervista ad una vecchia contadina, più volte quella terribile domanda. Tutte le giovani spose di quella parte della Cina sanno che possono mettere al mondo solo figli maschi. Se la malasorte regala loro una femmina, allora se ne devono sbarazzare: abbandonarla o ucciderla. Insomma, la devono "sistemare", come spiega l'anziana

donna alla giovane giornalista...

Quella delle bambine cinesi è una sorta di olocausto derivante da un mix di tradizione e modernità. Di arcaismo, di feudalesimo e di comunismo.

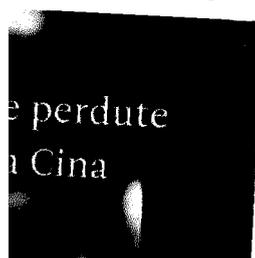
Le poverissime famiglie contadine hanno bisogno di braccia forti per sopravvivere, quindi, di maschi. Una preferenza, questa, che si perde nella notte dei tempi. Un'altra causa dell'eliminazione delle neonate va ricercata nell'antico sistema di distribuzione della terra, praticato ancora oggi in Cina, che ebbe inizio all'epoca della dinastia Xia (2070 - 1600 a.C.) e si sviluppò e completò intorno al 485 d. C., sotto la dinastia dei Wei del Nord. Il principio che lo sostiene è quello di assegnare i campi in base al numero dei membri stabili della famiglia.

Le donne non lo sono, perché quando si sposano lasciano la casa paterna e approdano a quella del marito. In questo semplice imperativo legislativo si può dunque rintracciare la seconda ragione per cui la nascita di una femmina viene considerata dai contadini cinesi una sorta di iattura. A questa si aggiunge la legge sulla distribuzione delle terre per la coltivazione dei gelsi. Durante la dinastia Tang (618-907 d.C.) fu espressamente stabilito che in circostanze normali le donne non ricevevano alcuna porzione dei campi a disposizione. Disposizione questa che, nonostante siano passati più di 1500 anni, è rimasta immutata.

Ce n'è abbastanza per spiegare l'origine di una feroce discriminazione nei confronti dell'"altra metà del cielo" (l'espressione è, ironia della sorte, di Mao). Ma al passato feudale o, addirittura, ancora più antico, si sono ag-

giunte le scelte fatte dal partito comunista cinese, a partire dal 1979.

Fu allora che, dopo aver stabilito che la crescita della popula-





zione era troppo intensa e rapida - venne imposta la regola che nessuna famiglia potesse avere più di un figlio. Nelle città il controllo diventò draconiano: nessuno o quasi sfuggiva. Se arrivava una femmina, spesso si preferiva abbandonarla per darsi una seconda chance:

la fortuna avrebbe potuto regalare un maschio.

Nelle campagne era più difficile far rispettare alla lettera quel provvedimento, ma lì - anche se i contadini riuscivano a tenersi più di un figlio - vinceva comunque la tradizione, e le femmine venivano "sistemate".

Xinran è stata presente a diverse "sistemazioni". Alla prima assistette nel 1979. Ecco il racconto. Una donna sta parto-

rendo, e, immediatamente dopo la nascita, nella casa si fa un silenzio plumbeo, funereo. Il capo famiglia parlotta con la levatrice e le dà una busta conte-

nente denaro. Xinran comincia a capire ciò che sta accadendo. Si guarda intorno e alla fine scorge con orrore un piedino che sporge dall'acqua di un secchio. Cerca disperatamente di tirare fuori la piccola, ma viene trattenuta: «Non muoverti, ormai non puoi più salvarla». La bambina è "sistemata".

Un altro episodio, questa volta accaduto sulle montagne di Yimeng mi è del 1990. Xinran racconta che un giorno, girando in bicicletta per il villaggio, vede una piccola folla. Si ferma e scorge una bambina abbandonata al freddo e al gelo. Fra la disapprovazione generale, la strappa a morte sicura e la porta in ospedale.

La battaglia per farla soccorrere è dura: l'infermiera vuole lasciarla morire. «Dove è il permesso di nascita - chiede - senza quello non la possiamo tenere in vita». Alla fine, la piccola cianotica viene salvata da un medico. La sera Xinran riceve una telefonata alla radio, dove fa la giornalista, è la madre della neonata che la ringrazia. Ha visto tutto, ma lei non potrà tenersi comunque sua figlia. Non ha i soldi per mantenerla. Xinran dà una busta piena di danaro a due funzionari che la portano a casa loro. La bimba è salva, ma chissà quale

sarà il suo futuro? Chi l'ha presa, poi, non ne potrà aiutare un'altra. La generosità è consentita una volta sola.

La terza storia di Xinran si svolge su un treno. La giornalista passeggia per il corridoio e fa amicizia con una bambina paffutella, simpatica e bellissima, un anno e mezzo circa. Gioca un po' con lei, ma ad un certo punto non la vede più e non vede più nemmeno il padre di lei che gliene aveva parlato con infinita dolcezza.

Il treno si ferma alla stazione per qualche minuto e poi riparte. Guardando fuori dal finestrino, Xinran scorge la piccola da sola sul marciapiede del binario. Occhi sbarrati, disperati tentativi di fermare il treno. Niente da fare. Dopo qualche ora, passeggiando da vagone a vagone, incontra di nuovo il padre della bambina. È seduto vicino ad una signora in avanzato stato di gravidanza. L'uomo spiega che ha comperato alla piccola un panino e che ha chiesto ad un commerciante di occuparsene. Come è possibile abbandonare una bambina così bella, dolce, apparentemente tanto amata? Il padre racconta di aver abbandonato il suo villaggio quando la moglie aspettava la prima figlia: la sua famiglia - prima di partire - gli ha intimato di tornare solo con un figlio maschio. Da allora sono nate ben quattro bambine che lui e sua moglie hanno regolarmente abbandonato. Xinran, sconvolta, chiede: «Non la preoccupa il pensiero di cosa possa esserle successo?». La risposta è agghiacciante: «Che senso ha preoccuparsi? Se sono molto fortunate, sopravviveranno. Se no... Le bambine sono nate per soffrire. È un peccato che non siano maschi». E ancora: «Quando avrò un maschio tornerò subito a casa e potrò diventare il capo del mio clan».

Quarta storia di Xinran. Gliela racconta Na. A lei era nata una bambina bellissima. La vecchia genitrice la chiamò: «Non ti ho costretta ad abortire perché sono una madre, sentivo che non era giusto nei confronti di una creatura viva sbarazzarsi di lei a quel modo, però non siamo abbastanza coraggiosi da sostenere quel tipo di vita che tu e la tua bambina ci procurerete».

In questa testimonianza affiora l'altra scelta per "sistemare" le piccole femmine. Se si è a conoscenza del loro sesso, le si sopprime prima della nascita. Pratica questa largamente usata in città anche tutte le volte che si presenta l'eventualità del secondo figlio, vietato dalla legge. Ma cosa propone la

madre a Na ora che la sua creatura ha più di un mese e a nessuno regge il cuore di ucciderla? «Ho scoperto - dice l'anziana donna - che i bambini degli orfanatrofi qui vicino vengono adottati da famiglie americane. Se tua figlia è adottata da loro, chissà, un giorno potresti riuscire a trovarla in America».

Na ubbidi alla madre e quando, dopo molti anni, incontra la giornalista Xinran sta proprio cercando in ogni dove la sua piccola, per poterla riabbracciare. In questo racconto spunta la terza opzione per "smaltire" le bambine: la via delle adozioni occidentali. Una via scelta per numerose ragioni, compreso il fatto che in Cina la gente lavora molto e sostiene di non poter occuparsi dei neonati che richiedono troppo tempo e troppo danaro. Molte fra le donne che prestano la loro opera negli orfanatrofi hanno esse stesse "esportato" le loro figlie.

Alla fine del 2007 - scrive Xinran - i cinesi adottati in tutto il mondo hanno raggiunto il numero di 120mila: una città intera. E la larghissima maggioranza sono femmine. Negli ultimi anni, il miglioramento delle condizioni di vita, ha fatto sì che si formasse una folta schiera - migliaia e migliaia - di donne che, come Na, hanno preso a ricercare in America o in Europa le loro creature. Xinran parla anche di loro, del loro dramma, dei loro laceranti sensi di colpa.

La tragedia cinese delle figlie "sistemate" ha molte sfaccettature e il libro le tocca tutte: una grande inchiesta giornalistica scritta con sensibilità e penna felice. Un racconto davvero imperdibile. E altrettanto imperdibile è la lettera che Xinran scrive a tutte le figlie cinesi che vivono in tutto il mondo. «Spero che quando avrete finito di leggere questo libro vi sarete avvicinate un poco alla risposta a quella domanda che vi siete poste per tutta la vita: "Perché mia madre non mi ha voluta?". Non c'è una risposta semplice a questa domanda... La risposta è con la vostra madre naturale. Lei vi ha dato il dono della vita e quel dono, che racchiude tutte le sue speranze e i suoi desideri, le è costato anni di tormento e di angoscia. Lei non ti dimenticherà mai e non importa il motivo o la maniera in cui sei stata separata da lei. Tu, sua figlia, eri parte di lei, eri legata a lei, dipendevi da lei... eri il miracolo che lei ha dato alla luce».

Questa lettera è inviata alle sopravvissute della grande tragedia cinese.

Non la riceveranno le bambine "sop-

presse" - sono milioni - "smaltite" come rifiuti in nome di tradizioni arcaiche e feroci, ma anche delle leggi di coloro che si dicevano portatori del "sole dell'avvenire".

**Abortite.
Abbandonate
e uccise subito
dopo la nascita.
O, nel migliore
dei casi, date
in adozione
a famiglie
occidentali.
È la tragedia
delle bambine
concepite
in Cina**